

PROGETTO LUDOVICO presenta

## TRAS-PARE(N)TE, exercise of awareness

testo di *Valentina Bartalesi*

Gli spazi, si sa, trattengono storie. Quasi costituissero delle membrane estremamente porose, siano essi privati, collettivi, non luoghi, o luoghi talmente stratificati da non poter essere costretti nel perimetro normalizzante della tautologia, gli spazi assorbono, sintetizzano e trasudano narrazioni. Il principio, si direbbe, è quello dei vasi comunicanti, dove le gocce d'acqua, circolando, vibrano nel mutare la propria conformazione. La ricerca di un equilibrio, allora, e non il raggiungimento della quiete. Il prendere forma e non l'appropriarsi di una forma compiuta, anche.

Il civico 5 in via Giovanni Paisiello, stretto tra Città Studi e Porta Venezia, rappresenta uno spazio liquido. Nebulizzato e multiforme, come l'associazione Non Riservato, che dal 2012 ha reso tale piccolo immobile la sede di un progetto culturale che istituisce nel dialogo con il quartiere il proprio cuore inventivo. Presso tale spazio operativamente multifunzionale, Gaia Coals, la terza degli artisti ospitati da Progetto Ludovico e il secondo in residenza nella collaborazione con Non Riservato, immagina una storia d'acqua. Il verbo immaginare è corretto, anche se, sospetto, elusivo. Più precisamente, Coals, classe 1995, imbastisce una narrazione *di* confine e *sul* confine, realizzando un piccolo intervento di ingegneria idraulica. Piccolo non nella sua accezione diminutiva: non l'ingegneria severa delle macchine celibi o delle turbine ruspanti, bensì un'opera di ingegno stretta tra infrastruttura sartoriale e congegno acustico, un esperimento di tecnologia primitiva che guarda a un passato mitologico, quello dei secondi anni Sessanta, ma anche alle dislocazioni nel paesaggio (da Oppenheim e Matta-Clark giungendo a Maria Eichhorn).

Via Paisiello costituisce un'arteria residenziale e discreta. Il civico numero 5, anch'esso apparentemente discreto, schiude tuttavia una biografia alquanto stratificata. È sufficiente varcarne gli ingressi, una coppia di porte gemelle inquadrata entro ampie vetrate, per captare le tracce di un interno in movimento. Putrelle che affiorano dai muri perimetrali, aloni emanati da ex-termosifoni, un foro angolare che dà l'accesso, si dice, a un'Atlantide domestica. A dirsi che gli oggetti, siano essi una trave verniciata o un calorifero pendolare, "indiziano", come l'impressione nella materia duttile, le vicissitudini del loro malleabile interno.

E di vicissitudini, il civico 5, ne ha viste in effetti parecchie. L'immobile, utilizzato fino al 2009 come lavanderia dalla criminalità organizzata - presagendo in qualche modo il suo destino acquatico -, viene confiscato in quell'anno. Negli anni a venire riassume la propria planimetria. L'anzidetta movimentazione di porte, prese, putrelle, termosifoni culmina con lo smantellamento di una parete divisoria: i due piccoli locali, lievemente asimmetrici, si fondono in un'unica sala dotata di pilastri e lampade a soffitto. Una fenditura sibillina registra il passato recente del civico 5, lasciando intuire una possibile icnografia (ossia, la pianta).

Coals, lo si diceva, pone in movimento le linee-interfaccia, ossia quegli elementi reali e immaginari, talvolta invisibili, che generano territori di connessione imperfetta. Per Progetto Ludovico, il dispositivo consiste in una scultura idraulica scaturita dall'ambiente in cui è installata e che quest'ultima attiva. *Tras-pare(n)te* è un'infrastruttura sartoriale in sospensione congegnata da Gaia suturando lembi di PVC a formare due recipienti che materializzano il tracciato delle precedenti fondamenta e dei suoi aggetti. Una serpentina di undici metri in plastica, di quelle impiegate in ambito alimentare, ne definisce il flessibile esoscheletro. Una costellazione di gocciolatori viene posizionata a intervalli regolari sul tubicino che definisce il margine superiore di tale *tras-parete*. Due motorini posati all'interno dei recipienti disvelano la magia: crepitii e scrosci, un flusso d'acqua precipita con ritmo uniforme dai gocciolatori sui parallelepipedi in PVC dalle superfici leggermente inclinate: lo spazio si fa acustico, lineare, e l'acqua scivola pigramente lungo tutto il percorso.

L'universo di Coals gocchia e tracima, ma non straripa né invade. Il confine non è un *confinis*, una barriera che demarca, quanto piuttosto un *mediator-oris*, un corpo che sta nel mezzo. Non una parete opaca, bensì un filtro diafano che attraversa, non potendo venire attraversato (pegno, trovarsi zuppi come dopo un temporale estivo). Ecosistema grondante, inoltre, esso può essere compreso nella sua interezza solo se osservato dalla strada, dalle vetrate. Entrando dai rispettivi ingressi ci si lascia avvolgere dal suono di tale architettura cinetica che mette in scena le due valve dello stabile e le sue invisibili stratificazioni. Lo stillicidio e il suo tempo lento, un frangente che richiede lentezza e di essere percorso con il corpo tutto, rimane un affare, da ultimo, comunitario: un intreccio di storie.